

Ravenna

Una storia lunga un secolo

Impresa, guerra, coraggio: i 100 anni della Pir

La Petrolifera italo romena nacque nel 1920 a Porto Corsini. Venne bombardata e poi ricostruita. Un libro e una mostra la raccontano

di **Carlo Raggi**



Barche a remi solcavano le trasparenti acque del Candiano e davanti a quell'elegante palazzina fatta costruire nel 1916 dal Comando militare, un pescatore di Porto Corsini azionava la rete del grande bilancione. La guerra era finita da meno di un anno, attorno al palazzotto gli hangar serviti alla Naval Air Station americana e ai sommergibili, erano in buono stato: su un frontone, il motto della squadriglia, 'Salvat ubi lucet' (la salvezza è laddove c'è splendore). Un'area vasta, a triangolo, alla confluenza fra Baiona e Candiano: alle spalle, la pialassa selvaggia. A Leo Geller, imprenditore tessile romeno emigrato a Milano, in ferie in quell'estate del '19 a Porto Corsini (nel '30 diventerà Marina di Ravenna) rimirando un tale scenario balenò l'idea che quella sarebbe potuta diventare la base navale di scambi commerciali fra tessuti italiani e petrolio romeno. Fu così che nel 1920 nacque la 'Petrolifera italo romena' e con la Pir conobbe Ravenna la storica famiglia ebrea di Torino degli Ottolenghi, imparentata con Geller.

Quella che il libro 'Il merito dei padri' racconta è una storia lunga un secolo che scandisce epoche individuali, staglia epoche e si intreccia con pezzi fondamentali del passato e del presente d'Italia e di Ravenna. Per motivi logistici non fu facile l'avvio dell'attività: sia per gli insufficienti (anche allora) dragaggi dei fondali sia perché il trasferimento dei prodotti (benzina e olii minerali) dalla Pir alla stazione di Ravenna poteva avvenire esclusivamente su chiatte che, lente, risalivano il Candiano fino alla darsena di città. Solo anni dopo fu allestito un ponte mobile galleggiante sul porto canale collegato a via d'Alaggio. Difficoltà serie che portarono la Pir alla liquidazione: fu così che nel 1927 scese in campo Cesare Ottolenghi (consuocero di Geller) che, essendo già stato raggiunto un accordo con i creditori, rilevò la maggioranza delle azioni e puntò a sviluppare l'azienda, anche sul fronte dello stoccaggio dei cereali. Tempi sempre più bui si stavano profilando su tutta l'Europa, quelli drammatici, tragici, delle leggi razziali, delle persecuzioni, della guerra: non riguardarono Cesare Ottolenghi, morto a 76 anni nel 1934, ma il resto della famiglia si. Di lì a quattro anni, nel 1938, Giuseppe (uno dei 12 figli), che aveva in mano la maggioranza delle azioni e per quattro anni



aveva guidato la società, e sei dei fratelli, che avevano le restanti, furono costretti a venderle, a persone di fiducia: come ebrei non potevano avere proprietà. Di lì a un anno gran parte della grande famiglia, che in Italia si sentiva a rischio, cercò riparo all'estero: Giuseppe partì per l'Ecuador con l'ultima nave utile. In Italia restarono solo due fratelli, Giacomo e Guido. E fu quest'ultimo che prese le redini della Pir e nel giro di pochi anni si trovò impegnato anche su altri fronti: il salvataggio dei propri familiari e quello di combattente nella Brigata ebraica, tanto da guadagnarsi la medaglia di bronzo. Per cercare di sfuggire ai nazifascisti a caccia degli ebrei, con la famiglia trovò dapprima rifugio in valle, poi nella villa (di Giuseppe) a Marina.

Una spiata portò i nazisti a perquisirla: l'intervento di un ex generale della Milizia valse a scongiurare il peggio. Nella casa c'erano anche armi per i partigiani, ma non furono trovate. A quel punto Guido cercò riparo presso conoscenti e trovò rifugio sicuro a Cotignola grazie anche al pittore Luigi Varoli e a una rete di soccorsi messa in atto dai cotignolesi che tanti ebrei salvò. Ma nell'aprile del

Negli anni '50

Guido Ottolenghi nel '48 riuscì a far ripartire la Pir e a indurre il Comune a costruire quella che diventerà via Baiona, da Ravenna fino al canale omonimo

Le origini del deposito

A Leo Geller, in ferie a Porto Corsini venne l'idea imprenditoriale



La Pir negli anni 2000

Per la Petrolifera quelli attuali sono gli anni del grande progetto per il deposito di Gnl (in accordo con Edison) e del tentativo di risolvere il problema di sempre, quello dei fondali, gli anni dell'ulteriore espansione diversificata e internazionale della società e tanto altro



Una storia lunga un secolo

Ravenna

GALLERIA FAROARTE

Narrazione per immagini

La mostra 'Il Centenario PIR - 1920-2020' sarà visitabile fino al 14 giugno tutti i giorni dalle 16 alle 19 negli spazi della Galleria FaroArte, nel piazzale Marinai d'Italia a Marina di Ravenna.

Un secolo di vita raccontato attraverso 47 fotografie articolate in quattro sezioni: 'Evoluzione del deposito di Porto Corsini', 'Ritratti', 'La PIR e Marina di Ravenna', 'La PIR oltre Porto Corsini e Marina di Ravenna'. Una narrazione per immagini che si snoda tra il primo dopoguerra e i giorni nostri che mostra al contempo lo sviluppo del porto della cittadina.



Gli anni '20

Nel 1920

nacque la 'Petrolifera italo romena' e con la Pir conobbe Ravenna la storica famiglia ebrea di Torino degli Ottolenghi, imparentata con Geller. Per motivi logistici non fu facile l'avvio dell'attività: sia per gli insufficienti dragaggi dei fondali sia perché il trasferimento dei prodotti poteva avvenire esclusivamente su chiatte



La famiglia Ottolenghi

Quella che il libro 'Il merito dei padri' racconta è una storia lunga un secolo che scandisce epoche individuali, staglia epoche e si intreccia con pezzi fondamentali del passato e del presente d'Italia e di Ravenna



'44 fu necessario fuggire ancora: Guido Ottolenghi riuscì a portare la famiglia a Roma, poi lui tornò nel Ravennate a combattere con la brigata ebraica. Intanto i bombardamenti alleati avevano completamente distrutto la Pir.

A fine guerra Guido si rimboccò le maniche, impegnato sul fronte imprenditoriale, civile, sociale: fece parte della Commissione nazionale per l'epurazione, si diede da fare per fondare l'Associazione industriali, nel '48 riuscì a far ripartire la Pir e a indurre il Comune a costruire quella che diventerà via Baiona, da Ravenna fino al canale omonimo, scavalcato con un Bailey: era il 1952. Restavano altri obiettivi: ancora una volta i fondali del Candiano poi il collegamento ferroviario, dopo quello viario. Seguirono anni di sviluppo della Pir grazie anche all'accordo con la Shell, e di interventi nel sociale: fu Guido a contribuire, fra l'altro, alla ricostruzione dell'asilo di Marina. La scomparsa prematura bloccò la cavalcata: Guido morì il 30 dicembre

1958 e il testimone passò al figlio Emilio. All'epoca la Pir aveva una cinquantina di dipendenti. Per il porto era un momento storico: nel '57 era stata costituita la Sapir e avviato il grande progetto per la darsena San Vitale inaugurata nell'estate del '71. Anni a tratti anche difficili, ma, per la Pir, di ulteriore sviluppo. Poi lo choc petrolifero del '73: il mondo precipitò nella prima grande crisi energetica dal dopoguerra. Emilio Ottolenghi comprese che occorreva cambiare volto all'azienda: ai serbatoi per i carburanti aggiunse quelli per prodotti chimici: in totale 146mila metri cubi. L'idea di fare anche un polo per il gpl fu invece cassata dall'Amministrazione comunale sull'onda dell'opinione pubblica. Vent'anni dopo l'avrebbe costruito l'Eni e oltre 40 anni dopo (ovvero ai giorni nostri) la stessa Pir avrebbe potuto realizzare depositi di gas naturale liquefatto fruibili probabilmente nel 2021.

Nel frattempo gli interessi di Emilio Ottolenghi si stavano estendendo al fronte bancario: nel 1988 divenne vice presidente del Credito Romagnolo, nel '93 ne fu nominato presidente. Lasciata la carica entrò in Imi-San Paolo di cui fu vicepresidente: fu lui a seguire le quotazioni di gruppi come Mediaset o le privatizzazioni dell'Illa e di Autostrade. Nel 2013 il ritiro dal settore bancario; dalla Pir si era ritirato nel '94 (nel 2005 un rientro soft, con la nomina a presidente del Cda), e la gestione passò al figlio Guido che già aveva avuto esperienze di studio e di lavoro a Londra e in Usa con prospettive di carriera internazionale, ma preferì impegnarsi nell'azienda di famiglia. La sua gestione fa parte della cronaca: sono gli anni (finalmente) del raccordo ferroviario, della ristrutturazione dei serbatoi di stoccaggio strategico dei prodotti petroliferi (in via Trieste), gli anni del grande progetto per il deposito di Gnl (in accordo con Edison) e del tentativo di risolvere il problema di sempre, quello dei fondali, gli anni dell'ulteriore espansione diversificata e internazionale della società. Senza mai dimenticare, nella scia del padre e del nonno, le iniziative di solidarietà e di impegno sociale e civile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In macerie nel 1945

Nell'aprile del '44 fu necessario fuggire: Guido Ottolenghi riuscì a portare la famiglia a Roma, poi lui tornò nel Ravennate a combattere con la brigata ebraica. Intanto i bombardamenti alleati avevano completamente distrutto la Pir

